

Legislatura 16° - 7ª Commissione permanente –

Resoconto sommario n. 33 del 16/10/2008

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7ª)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2008

33ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente [BARELLI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Pizzi.

La seduta inizia alle ore 11.

IN SEDE REFERENTE

[\(1108\)](#) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, approvato dalla Camera dei deputati

[\(963\)](#) Mariapia GARAVAGLIA e SOLIANI. - Delega al Governo per la promozione della cultura e dei valori costituzionali nella scuola italiana

[\(785\)](#) CARLONI ed altri. - Misure per l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica ambientale nella scuola dell'obbligo

[\(552\)](#) COSTA. - Norme in materia di sicurezza nelle istituzioni scolastiche

- e della petizione n. 330 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1108, 552, 785 e 963 e della petizione n. 330 e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta notturna di ieri, nel corso della quale - ricorda il [PRESIDENTE](#) era proseguito il dibattito.

Prende la parola in discussione generale la senatrice [MAZZUCONI](#) (PD), la quale esprime anzitutto contrarietà allo strumento della decretazione d'urgenza per attuare una riforma del sistema scolastico che peraltro, nelle sue linee principali, entrerà in vigore il prossimo anno. Nega dunque la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza tanto più che occorre una ponderazione più approfondita anche dal punto di vista pedagogico, in particolare per quanto riguarda la valutazione degli studenti.

Nè ritiene corretta l'idea per cui il decreto-legge può contribuire a risolvere l'emergenza educativa, atteso che una vera riforma scolastica ha come presupposto un ampio dibattito preparatorio nel Paese, che coinvolga fra gli altri gli operatori della scuola e gli amministratori locali, come accaduto negli anni Novanta. In proposito ricorda la sperimentazione avviata con la legge n. 148 del 1990, che è stata l'esito di un lungo processo estraneo a logiche dogmatiche. Il vero salto di qualità è stato a suo giudizio l'introduzione di un modello scolastico unitario per tutti, aspetto non garantito dalla riforma in esame. Esprime perciò grande paura per le conseguenze del provvedimento, puntualizzando peraltro che la normativa del 1990 non ha avuto motivazioni clientelari, né propagandistiche, né occupazionali.

Condivide comunque l'intento di maggiore serietà e rigore purché sia affiancato dalla capacità di inclusione, di creare entusiasmo e di formare i cittadini. Si dichiara dunque contraria alla cosiddetta "politica degli annunci", inaugurata dal Governo, atteso che essa trasmette un messaggio errato, attribuendo carattere innovativo a misure invece già previste negli ordinamenti vigenti. In proposito segnala infatti che, con riferimento all'articolo 1, l'educazione civica è già materia esistente e che le sanzioni disciplinari possono essere attualmente comminate in relazione ai comportamenti degli studenti. Lamenta quindi che la maggioranza sembri necessitare una mobilitazione mediatica che trascura quanto la scuola ha già realizzato.

Auspica poi maggiore chiarezza a partire da una idea corretta di base secondo cui la scuola deve includere ed educare, nella prospettiva di arginare il fenomeno della dispersione scolastica e del reclutamento da parte di organizzazioni criminali. Altrimenti, prosegue, la scuola rischia di conformarsi esclusivamente alle esigenze di chi ha già molte risorse, culturali ed economiche, in famiglia.

Puntualizza inoltre che la possibilità del settore scolastico di realizzare una reale mobilità sociale risulta fortemente mortificata dalla riforma in esame, che riduce drasticamente la permanenza dei ragazzi nella scuola, a tutto vantaggio di percorsi paralleli.

L'atteggiamento dell'Esecutivo dimostra, a suo giudizio, la volontà di inaugurare una scuola autoritaria, che non trova giustificazione nella presunta ingerenza dei genitori nell'attività educativa dei docenti. È necessario invece restituire autorevolezza agli insegnanti, coinvolgendo al contempo i genitori nelle principali scelte formative.

Lamenta poi la riduzione del monte ore nella scuola primaria, che non consente l'apprendimento né degli insegnamenti di base né delle ulteriori materie, e chiede al Governo come saranno gestite le eventuali attività integrative. Critica altresì l'affermazione per cui il modulo dei tre insegnanti crei disorientamento nei bambini, in quanto si tratta di un modello unificato concepito all'interno di un progetto didattico e pedagogico, mentre l'approccio sotteso all'articolo 4 è meramente economicista.

Avviandosi alla conclusione, deplora la totale assenza di riflessione e approfondimento sui riferimenti culturali atteso che l'unico obiettivo è il conseguimento di risparmi di spesa, a svantaggio di quel settore, la scuola, che costituisce il futuro e la base democratica del Paese.

La senatrice [ADERENTI](#) (*LNP*) reputa anzitutto che il provvedimento sia il frutto di una scelta positiva e condivisibile considerato il pesante abbassamento della qualità della scuola, che dimostra delle carenze strutturali. Ritiene infatti che si debba incidere in maniera sostanziale nel settore, per renderlo più flessibile e produttivo.

Coglie poi l'occasione per evidenziare come la valutazione dei dirigenti e dei docenti debba essere affrontata in maniera condivisa e concreta.

Quanto al merito del decreto-legge n. 137, sottolinea l'importanza dello studio della convivenza civile, riconoscendone la vigenza nei precedenti ordinamenti scolastici benché di fatto trascurato. Reputa quindi che l'articolo 1 sensibilizzi ulteriormente gli insegnanti su questo tema, oltre che sugli statuti regionali, osservando che la distribuzione del testo della Costituzione agli studenti, deciso dall'altro ramo del Parlamento, comporta oneri di cui occorre tener conto.

Con riguardo alla valutazione del comportamento degli studenti, manifesta particolare soddisfazione poiché la norma può costituire un utile strumento atto ad arrestare pericolosi fenomeni a danno dei docenti e dei dirigenti. In proposito lamenta l'eccessiva ingerenza delle famiglie e rivendica la necessità di riconquistare autorevolezza nonché di responsabilizzare tutti gli operatori, ferma restando la esigenza di proseguire il dialogo con i genitori. Ipotizza inoltre l'elaborazione di un elenco dei comportamenti sanzionabili rispetto al quale prevedere punizioni commisurate anche alla reiterazione degli atti.

Nel ritenere utile che i genitori siano pienamente a conoscenza del regolamento d'istituto, auspica la stipula di un vero e proprio "patto educativo" tra scuola e famiglie.

In ordine alla valutazione del rendimento scolastico, segnala alcune incongruenze nella norma atteso che non è ben chiaro perché nella scuola secondaria di primo grado il giudizio si affianchi al voto numerico in decimi solo in occasione dell'esame finale del primo ciclo e non anche nei due anni precedenti. Occorre dunque una ulteriore specificazione, nella consapevolezza tuttavia che le competenze, distinte dalle conoscenze, non possono essere valutate solo attraverso un voto. A tal riguardo, nel dichiararsi profondamente convinta della validità della didattica basata sulle competenze, rileva la necessità per i docenti di poter esprimere un giudizio più articolato al fine di far emergere in maniera dettagliata le competenze degli studenti anche in termini di capacità di rielaborazione personale.

Auspica quindi che nei decreti attuativi si tenga conto della distinzione tra valutazione delle conoscenze, da un lato, e acquisizione delle competenze dall'altro, altrimenti si rischiano danni e incomprensioni.

In merito al maestro unico si esprime in senso positivo, atteso che purtroppo il modulo introdotto nel 1990 ha prodotto una secondarizzazione della scuola primaria, non essendo riuscito in maniera piena e compiuta a centrare l'obiettivo dell'unitarietà di insegnamento. Dopo aver segnalato le conseguenze negative per i bambini di una mancanza di accordo tra i tre insegnanti sul progetto educativo, nega le difficoltà per i docenti delle scuole primarie di gestire da soli la classe, tanto più che essi sono abilitati ad insegnare tutte le materie. Manifesta infine perplessità sul monte ore previsto, in quanto le 24 ore settimanali possono non risultare sufficienti.

La senatrice [CARLINO](#) (*IdV*) coglie anzitutto l'occasione per esprimere il proprio dissenso sulla mozione approvata ieri dalla Camera dei deputati, che prevede classi separate per gli alunni stranieri. Si tratta, a suo avviso, di una misura razzista, che nuoce gravemente all'apprendimento della lingua.

Contesta poi la scelta del Governo di introdurre modifiche nell'ordinamento scolastico per mere ragioni economiche. Nega infatti che il ritorno al maestro unico possa essere dettato da ragioni pedagogiche. Al contrario, esso rappresenta un passo indietro, che contraddice un lungo percorso iniziato con le sperimentazioni del tempo pieno alla fine degli anni Settanta e volte a migliorare, unitamente al *team* di docenti, l'offerta formativa. Nè va dimenticato, prosegue, che i bambini imparano a convivere con una pluralità di figure di riferimento già alla scuola materna.

Pur condividendo l'obiettivo di ridurre gli sprechi nella Pubblica amministrazione, ritiene dunque inaccettabile l'intervento punitivo sulla scuola, alla cui autonomia sarebbe stato preferibile affidare le scelte di razionalizzazione.

Ella registra poi con rammarico che la strada intrapresa determinerà una migrazione degli alunni verso le scuole private, che continueranno ad offrire un tempo scuola prolungato, secondo un modello pedagogico che ha dato ottimi risultati.

Quanto alle diverse modalità di valutazione degli apprendimenti, ella ritiene che il giudizio debba riguardare la formazione complessiva dell'allievo e quindi non essere né riduttivo né arbitrario.

Apprezza invece l'articolo 1 del decreto-legge, augurandosi tuttavia che non si esaurisca in programmi sporadici. Rammenta peraltro che gli enti locali si sono già fatti carico in passato di distribuire ai ragazzi il testo della Costituzione, proprio per favorirne l'apprendimento.

Esprime indi rammarico per il disinteresse manifestato dal Governo nei confronti dei docenti in esubero e dei precari, rispetto ai quali si ipotizzano soluzioni risibili e mortificanti quali l'impiego nei settori del turismo o dei musei.

Lamenta altresì il ricorso alla decretazione d'urgenza, che preclude ogni possibilità di confronto e dialogo.

Il senatore [BEVILACQUA](#) (PdL) rammenta che lo stesso Presidente della Repubblica, in occasione dell'apertura del corrente anno scolastico, ha riconosciuto che le condizioni del sistema richiedono scelte coraggiose di rinnovamento, non essendo sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente. Ha altresì invitato tutte le forze politiche a evitare contrapposizioni pericolose, a mostrare senso della misura e del realismo, affermando che nessuna parte sociale e politica può sfuggire a questo imperativo, che comporta anche un contenimento della spesa per la scuola.

Invita dunque l'opposizione a concentrare il confronto sui problemi reali, affrontando le questioni nella loro dimensione concreta. Al riguardo, fa osservare anzitutto che la riforma elaborata dal Governo prevede il reinvestimento di una parte cospicua dei risparmi a vantaggio della scuola, che del resto non è più tollerabile configurare come un grande ammortizzatore sociale.

Nell'esprimere un giudizio critico sul voto di fiducia richiesto alla Camera dei deputati, sottolinea poi gli aspetti positivi del provvedimento che, registra con rammarico, non sono stati ripresi negli interventi di opposizione. Fra questi, cita l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento di coloro che hanno frequentato il IX ciclo delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS), che ha risolto una questione lasciata drammaticamente aperta dal precedente Esecutivo.

Quanto all'insegnamento dell'educazione civica, ritiene indispensabili alcune specificazioni, come ad esempio il numero di ore da dedicarvi e l'eventualità di una valutazione a parte. Ciò, al fine di non ripetere gli errori del passato, quando l'educazione civica era sì inclusa nei programmi di studio, ma non veniva mai presa in considerazione.

Si esprime poi in senso favorevole al maestro unico, ritenendo il modulo poco incisivo sul piano educativo.

Conferma infine l'intenzione della maggioranza di offrire alla scuola una buona riforma, per la cui elaborazione avrebbe preferito un confronto serio e sereno con l'opposizione e le forze sociali, indirizzato al bene comune del Paese.

La senatrice [Vittoria FRANCO](#) (PD) pone l'accento sul carattere sociale della scuola per il futuro del Paese, sicché le riduzioni di spesa in questo settore si ripercuotono drammaticamente sul progresso dell'intera Nazione.

Lamenta poi che il provvedimento, anziché misure innovative, contenga in realtà i prodromi di una restaurazione, così come la stessa Presidente della Commissione cultura della Camera, onorevole Aprea, ha riconosciuto quando ha ammesso che la reintroduzione del maestro unico è coerente con il modello organizzativo tradizionale della scuola elementare italiana.

Del resto, prosegue, è evidentemente discutibile che una riduzione del numero delle ore e dei maestri, nonché il ripristino del voto di condotta e del grembiule, possano contribuire ad un incremento della qualità della scuola, tanto più a fronte di tagli drammatici.

Giudica indi meschina la ricostruzione della riforma del 1990 in termini di mero corporativismo, atteso che si tratta di un intervento preceduto da una riflessione decennale e coerente con una società che si va facendo sempre più complessa e caratterizzata da una molteplicità dei saperi.

Se proprio fosse stato necessario modificare il modulo, prosegue, avrebbe preferito maggiore gradualità ed un percorso teso al maestro prevalente, anziché l'imposizione radicale del maestro unico già a partire dal prossimo anno scolastico. Né va dimenticato che il segmento più debole dell'intero percorso formativo è rappresentato non certo dalla scuola elementare bensì dalla secondaria di primo grado, mentre la scuola superiore di secondo grado non è stata organicamente riformata dai tempi di Gentile.

Dopo aver sollecitato una maggiore attenzione per la formazione degli insegnanti e per la loro valorizzazione, anche economica, si esprime in senso fortemente contrario alla riduzione a 24 ore del monte orario della scuola elementare, che rischia di favorire fattori di squilibrio come la provenienza sociale e familiare dei bambini. In tal modo, sottolinea, la scuola perde la propria funzione di ascensore sociale, delegando alla televisione il ruolo di agenzia formativa.

Ella deplora inoltre l'inevitabile chiusura di molte scuole in zone di montagna conseguente al processo di razionalizzazione, con un incremento dei costi a carico degli enti locali. Coglie altresì l'occasione per esprimere un giudizio negativo sull'articolo 3 del decreto-legge n. 154, rispetto al quale giustamente le Regioni stanno presentando ricorsi alla Corte costituzionale.

Nel ribadire una totale opposizione ai tagli indiscriminati inferti al settore formativo, conclude sostenendo che la meritocrazia può affermarsi solo qualora siano assicurate eguali opportunità di partenza.

La senatrice [ADAMO](#) (PD) sottolinea l'intima connessione fra i decreti-legge n. 112, 137 e 154.

Riconosce poi che il Quaderno Bianco elaborato dal precedente Governo già prevedesse riduzioni di spesa, soprattutto con riferimento all'istruzione professionale; si trattava tuttavia di intervenire con il bisturi e non con tagli così indiscriminati.

Ritiene peraltro che molte delle misure contenute nel decreto-legge n. 137 siano di mero contorno rispetto alla reintroduzione del maestro unico: sia l'insegnamento dell'educazione civica, che il voto in condotta e la valutazione in decimi rappresentano infatti tematiche già presenti nell'ordinamento, sicché non si comprendono le ragioni di un provvedimento d'urgenza.

Né si intuisce come mai si dovesse intervenire proprio sulla scuola primaria, l'unica ad aver conosciuto una riforma negli ultimi decenni e financo efficace.

Rispetto alle modalità del riassetto, esprime un giudizio nettamente contrario, ricordando come l'ex ministro Moratti avesse almeno avuto il coraggio di un confronto aperto con il Parlamento e la società civile.

Nello stigmatizzare che la riforma comporterà una riduzione di risorse pari a otto miliardi in tre anni, puntualizza che quando il Piano programmatico sarà pienamente in vigore le famiglie dovranno fare ricorso alle proprie risorse personali per garantire ai propri figli un'istruzione paragonabile a quella attualmente assicurata dallo Stato.

Nella scuola elementare le ore obbligatorie saranno infatti solo 24 mentre il completamento diventerà facoltativo, in base alle disponibilità economiche. Ciò, in totale spregio al lungo percorso che aveva condotto alla piena integrazione di tutte le materie in un unico monte orario, comprensivo anche del tempo mensa, di cui ella sottolinea il carattere educativo.

Conclude deplorando il modello politico del Governo in carica, che dalla scuola si estende alla sanità e a tutti i diversi comparti dell'Amministrazione.

Il senatore [RUSCONI](#) (PD) lamenta che la Commissione stia proseguendo i propri lavori oltre l'orario concordato delle 12,30 e sollecita la Presidenza a non dichiarare decaduti i senatori che non siano presenti in questo momento.

Il senatore [ASCIUTTI](#) (PdL) precisa che la Commissione ha convenuto di proseguire i propri lavori in considerazione del fatto che non è stato ancora raggiunto un accordo per l'elezione del presidente della Commissione di vigilanza RAI.

Il [PRESIDENTE](#) puntualizza che la seduta è proseguita per dare la parola ad alcuni senatori iscritti a parlare nel dibattito ma impossibilitati ad intervenire nella seduta pomeridiana. Nessun senatore non presente in questo momento sarà comunque dichiarato decaduto.

Interviene quindi la senatrice [MONGIELLO](#) (PD), la quale esprime un sentimento di profonda sofferenza rispetto alle problematiche del settore scolastico, che coinvolgono tanto i genitori quanto gli insegnanti. Si dichiara inoltre stupita dalla confusione degli studenti nei riguardi della cosiddetta "riforma Gelmini", peraltro acuita dallo scarso approfondimento nel Paese.

Nega altresì il carattere strutturale della riforma, pur riconoscendo la necessità di cambiare alcuni aspetti dell'ordinamento scolastico. Segnala poi che le decisioni assunte non hanno tenuto conto delle competenze degli amministratori locali, nonché delle concrete esigenze degli operatori del settore. Nel comunicare che molte regioni, tra cui la Puglia, hanno intenzione di promuovere un ricorso per conflitto di attribuzione, in ordine ad alcuni aspetti della manovra complessiva, deplora che le misure previste influiscano sull'anno scolastico già avviato, in un momento in cui sono in corso mutamenti nella direzione dei Centri servizi amministrativi (CSA) e le nomine di docenti, nella più totale incertezza delle conseguenze del ridimensionamento.

Si interroga altresì sui risparmi ottenuti da tali riforme, nonché sul futuro delle scuole ubicate nelle piccole comunità e stigmatizza i pesanti tagli al personale. Al riguardo rammenta che il Governo Prodi, anche all'esito di una concertazione con l'allora opposizione, aveva adottato un piano triennale di assunzione di 150.000 precari, la cui prima *tranche* è stata già immessa in ruolo. La manovra estiva dell'attuale Esecutivo ha invece assunto solo la metà del secondo blocco, senza peraltro offrire garanzie a coloro i quali hanno frequentato i corsi delle SSIS. Tiene infatti a precisare come le misure previste comportino un taglio lineare dei docenti che influirà anche su quelli di ruolo in conseguenza della riduzione delle ore, fortemente penalizzante per gli iscritti in graduatorie permanenti assai corpose.

Coglie quindi l'occasione per esprimere contrarietà nei confronti di una norma approvata presso l'altro ramo del Parlamento in ordine al punteggio preferenziale da attribuire ai residenti in occasione di concorsi pubblici e ritiene inoltre che l'orientamento dell'Amministrazione scolastica in tema di assunzioni sia stato alquanto ondivago. In proposito, deplora i continui cambiamenti nelle modalità di assunzione dei docenti, passati prima attraverso il concorso nazionale, poi il corso abilitante fino alle scuole biennali di specializzazione, senza alcun riconoscimento in termini di ricostruzione di carriera e di livello stipendiale.

Soffermandosi indi sul maestro unico, ritiene che ben altri dovevano essere i nodi strutturali da affrontare, a cominciare dalla scarsa conoscenza linguistica degli studenti, giudicando peraltro irrealistica la formazione degli insegnanti su materie assolutamente nuove quali l'inglese e l'informatica.

Dopo aver segnalato che il vero anello debole dell'intero percorso formativo è rappresentato dalla scuola media, lamenta che la manovra non rechi alcuna innovazione dal punto di vista della qualità del sistema scolastico, considerato l'unico obiettivo di risparmio di spesa.

Esprime altresì sconcerto per la mozione sulle cosiddette "classi ponte" approvata dalla Camera dei deputati, che non risolve il tema dell'integrazione e trascura la questione dell'inclusione dei neo comunitari, per lo più nati in Italia, e pertanto cittadini italiani. Per quanto concerne tale aspetto, occorre a suo giudizio tanto intervenire sui ragazzi durante l'orario scolastico, quanto

assicurare la formazione culturale delle famiglie, in modo da realizzare forme di integrazione effettiva, tanto più che le classi multietniche sono ormai una realtà.

Stigmatizzando infine i meri proclami propagandistici ed elettorali dell'Esecutivo, rimarca la pressante necessità di affrontare la questione della formazione e della retribuzione dei docenti, nella prospettiva di restituire alla scuola un ruolo centrale, onde evitare di ricorrere continuamente all'estero per sopperire ad ambiti disciplinari divenuti marginali in Italia.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

La seduta termina alle ore 13,10.

Legislatura 16^o - 7^a Commissione permanente

Resoconto sommario n. 34 del 16/10/2008

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2008

34^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente [POSSA](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Pizzi.

La seduta inizia alle ore 14.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Il [PRESIDENTE](#) dispone l'immediata convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi al fine di organizzare il seguito dei lavori sui provvedimenti all'ordine del giorno della seduta di oggi. Sospende pertanto brevemente la seduta.

Prende atto la Commissione.

La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

[\(1108\)](#) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, approvato dalla Camera dei deputati

[\(963\)](#) Mariapia GARAVAGLIA e SOLIANI. - Delega al Governo per la promozione della cultura e dei valori costituzionali nella scuola italiana

[\(785\)](#) CARLONI ed altri. - Misure per l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica ambientale nella scuola dell'obbligo

[\(552\)](#) COSTA. - Norme in materia di sicurezza nelle istituzioni scolastiche

- e della petizione n. 330 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

Nel dibattito prende la parola il senatore [MARCUCCI](#) (PD), il quale dà atto al Sottosegretario di aver garantito la presenza del Governo durante la discussione generale, augurandosi peraltro che in occasione dell'esame degli emendamenti possa essere presente il ministro Gelmini.

Ritiene poi che il decreto-legge n. 137 sia accomunato agli altri provvedimenti dell'Esecutivo da un comune denominatore basato sui tagli ai comparti dell'istruzione, della cultura e della ricerca a danno dell'investimento sui giovani e sul futuro del Paese. Il disegno di legge n. 1108 trae infatti origine dai tagli indiscriminati attuati con il decreto-legge n. 112 del 2008 ed è esclusivamente frutto della volontà del ministro Tremonti il quale dimostra di non essersi confrontato né all'interno del Governo né nel Paese. Il dibattito svolto in Commissione non può del resto sanare l'assenza di dialogo con il Parlamento, con gli enti locali e con l'intero comparto scuola.

Il decreto-legge blocca a suo giudizio qualsiasi ipotesi di modifica tanto più se il Governo intenderà porre la questione di fiducia. Rileva infatti criticamente la strategia mediatica della maggioranza che ha preferito concentrare il dibattito su temi non essenziali disperdendo le misure inerenti la scuola in provvedimenti di svariata natura, senza un progetto organico. Non risultano peraltro chiare le ragioni di una penalizzazione così drastica anche in ambiti di eccellenza, come ad esempio nella scuola primaria, in termini di riduzione di insegnanti, di ore e di plessi scolastici, come disposto dal decreto-legge n. 154.

Lamenta altresì la carenza di informazioni circa l'impatto del provvedimento nelle regioni meridionali, oltre che nelle aree rurali e montane, tale da mortificare drammaticamente le zone più deboli. In proposito reputa inaccettabile demandare agli enti locali l'attuazione di misure non previamente concertate, prive di un sostrato di insieme valido anche dal punto di vista didattico.

Ravvisa inoltre contraddizione tra l'operato del ministro Gelmini e le sue dichiarazioni programmatiche alla Commissione, a testimonianza che gran parte dei provvedimenti è stata decisa senza il Ministro competente. Chiede dunque un dibattito serio sul ruolo della scuola, della formazione e della ricerca, che devono trovare una voce anche all'interno del Governo, atteso che non si tratta meramente di capitoli di spesa.

Deplora che le decurtazioni – sia di ore che di docenti – siano ritenute il prezzo da pagare per una politica di risanamento effimera che non prevede investimenti. Invita conclusivamente a prendere atto dell'assoluta mancanza di strategia e della consapevolezza che senza un confronto reale con il mondo della scuola non si può ridurre ai minimi termini un comparto intero, causando gravi conseguenze sociali.

La senatrice [BUGNANO](#) (IdV) intende soffermarsi su due questioni essenziali, la sostanziale abolizione del tempo pieno e la chiusura delle scuole di montagna.

Quanto al primo aspetto, rimarca le profonde differenze tra l'attuale gestione e il periodo dell'ex ministro Moratti in termini di radicale stravolgimento dell'impianto didattico e organizzativo. Il ministro Gelmini infatti trasmette messaggi ingannevoli alle famiglie atteso che le ore ulteriori rispetto alle 24 settimanali costituiscono un mero prolungamento orario aggiuntivo: si produce dunque una frammentazione pedagogica che minaccia alle fondamenta il tempo pieno, eliminando peraltro la pari dignità dei docenti. Al riguardo rammenta altresì che il doppio organico era strutturale al tempo pieno e garantiva l'unitarietà del progetto educativo anche attraverso le compresenze; queste ultime permettevano il recupero degli apprendimenti, lo svolgimento dei laboratori nonché le visite didattiche.

A fronte delle 24 ore, prosegue, le ore rimanenti saranno considerate di carattere assistenziale e quindi gestite da enti diversi dalla scuola a scapito della qualità nell'ottica di un esclusivo risparmio di spesa. Reputa del resto deboli e pretestuose le motivazioni addotte dal ministro Gelmini con riguardo alla riforma, ritenendo più onesto riconoscere l'eliminazione del tempo pieno.

In relazione alla condizione delle scuole di montagna, dà conto delle numerose scuole a rischio chiusura nella Regione Piemonte, in cui più della metà del territorio è montano. L'eliminazione di plessi e di istituzioni scolastiche avrà dunque, a suo avviso, conseguenze devastanti e nettamente in contrasto con i tentativi di ripopolare le zone montane.

Il senatore [CERUTI](#) (PD) condivide molte delle considerazioni espresse dai rappresentanti della propria parte politica sul tema, a cui purtroppo non è dedicato spazio sufficiente. Nel ricordare la propria esperienza accademica e istituzionale nell'ambito della commissione incaricata di redigere le Indicazioni nazionali per il primo ciclo, s'interroga sul reale oggetto di discussione, rilevando criticamente l'assenza di cenni inerenti la cultura scolastica.

Mostra poi stupore e preoccupazione nei confronti delle scelte assunte in merito all'istruzione in quanto accadono in un Paese che avrebbe dovuto fare della scuola il proprio vanto, in ossequio agli obiettivi di Lisbona. Tiene poi a precisare che la scoperta della specificità del bambino è una conquista recente, che rientra a pieno titolo nella storia della scuola italiana e in quella cultura di cui la comunità scientifica, le famiglie e gli studenti sono espressione.

La scuola sviluppatasi nel Novecento è composta da una comunità educante, non solamente trasmissiva, la quale tuttavia non è riuscita a "fare gli Italiani" e a fronteggiare i principali mutamenti in atto. Ciò spiega a suo giudizio la grande enfasi di volta in volta maturata attorno alla riforma della scuola.

Occorre dunque a suo avviso dare risposta a domande basilari di qualsiasi progetto di modifica, volte a comprendere dov'è la scuola oggi, cosa è diventata e perché è tale, nella consapevolezza della necessità di dialogare con essa.

Nel precisare che le finalità della scuola attengono alla formazione dei cittadini e alla costruzione della cultura, segnala le differenze sviluppatasi nell'ultimo ventennio in termini di proliferazione dei saperi, non più contenibili in un unico programma scolastico. Ciò marca del resto la distinzione con il passato in quanto i ragazzi italiani saranno anzitutto cittadini d'Europa e del mondo, e necessiteranno di nuove chiavi di lettura un tempo non indispensabili. Al riguardo rileva altresì che circa il 70-80 per cento di ciò che un bambino impara proviene da ambiti esterni alla scuola, senza alcuna intenzionalità pedagogica, dato che l'esperienza prevalente è quella della frammentazione degli apprendimenti.

Dissente perciò dall'opinione di chi intravede nel maestro unico una risposta all'obiettivo dell'unitarietà educativa, in quanto per trasmettere linguaggi di base integrati in un'ottica di insieme occorre una "polifonia" di voci che aiutino anzitutto ad imparare ad apprendere. La capacità della scuola di costruire una comunità educante si realizza a suo giudizio attraverso una pluralità di docenti che non configurano assolutamente una licealizzazione della scuola primaria. Per far ciò è necessario comunque un tempo più lungo per ottenere risultati positivi in termini sia qualitativi che quantitativi, onde affrontare le sfide della meritocrazia e della valutazione

Invocando una scuola inclusiva di tutti i saperi che possa assicurare anche la personalizzazione degli apprendimenti, ritiene infine che il decreto-legge n. 137 riduca in maniera drammatica l'investimento economico, temporale e della professionalità docente.

La senatrice [ARMATO](#) (PD) ricorda preliminarmente la cosiddetta "notte bianca" della scuola italiana la quale si è svolta senza alcuna politicizzazione bensì come movimento spontaneo, nato da una preoccupazione comune di insegnanti, studenti e genitori.

Tale protesta non può a suo giudizio passare inosservata tanto più che essa ha mostrato quante e quali siano le "cittadelle del sapere". Si è peraltro manifestata condivisione sull'idea che la riforma in atto rappresenti un passo indietro che inciderà in maniera negativa sul settore.

Nel dar conto dei pesanti tagli che le misure adottate dall'Esecutivo determineranno nella regione Campania, si sofferma sui disagi derivanti dalla chiusura di numerose scuole, puntualizzando altresì che in tale Regione erano già stati adottati provvedimenti per ridurre gli oneri dei libri di testo utilizzando anche fondi europei.

Lamenta inoltre le drastiche decurtazioni delle risorse finalizzate all'obbligo formativo e al contrasto della dispersione scolastica, che in alcune aree significa lotta contro la criminalità.

Richiama poi gli effetti nefasti della manovra estiva, che ha tagliato i finanziamenti alle università, ha bloccato il *turn over*, penalizzando i precari, e ha colpito la centralità culturale del sapere, ormai privato della sua funzione fondamentale.

Dopo una breve richiesta di chiarimenti della relatrice [POLI BORTONE](#) (PdL) in ordine alla possibilità di usare risorse europee per ridurre i costi dei libri di testo, prende la parola la senatrice [Mariapia GARAVAGLIA](#) (PD) la quale, nel riconoscere il positivo contributo recato dal dibattito, si rammarica che il Paese non abbia una informazione chiara sui contenuti del provvedimento in titolo.

Segnala poi che si tratta del primo atto dell'Esecutivo in materia di istruzione che la Commissione ha potuto esaminare nel merito, a fronte di numerose misure influenti sul settore contenute in provvedimenti di carattere eterogeneo. Ciò crea a suo giudizio grande confusione, mortificando un comparto già pesantemente definanziato dai tagli attuati a partire dall'abolizione dell'ICI.

Nonostante le modifiche terminologiche apportate alla Camera, risulta chiaro l'obiettivo di contenimento della spesa, che si realizza soprattutto attraverso il docente unico nella scuola primaria. La misura è a suo giudizio l'attacco più feroce alla scuola italiana, avvenuta senza alcun confronto con i soggetti interessati, e colpisce un segmento costoso ma funzionante al meglio.

Dopo aver richiamato le affermazioni della senatrice Aderenti e dopo aver puntualizzato l'oggetto delle valutazioni OCSE-PISA, stigmatizza il cambio di rotta del ministro Gelmini, la quale aveva presentato un disegno di legge di impianto condivisibile, confluito tuttavia nel decreto-legge in titolo. In proposito, con riguardo all'articolo 1, rileva criticamente che nel testo originario del disegno di legge era indicato anche il monte ore per lo studio della materia "cittadinanza e Costituzione", mentre non ce n'è traccia nel provvedimento in esame. Ricorda peraltro che già i precedenti ordinamenti stabilivano la possibilità per il Ministro di avviare sperimentazioni inerenti l'educazione civica, che è tuttora presente nelle pagelle degli studenti.

Condivide inoltre le osservazioni della senatrice Aderenti in merito alla inadeguatezza delle votazioni in decimi relative alle competenze e ritiene che l'articolo 4 minacci alle fondamenta sia l'autonomia scolastica che quella degli enti locali.

Segnala inoltre che anche le scuole paritarie subiranno danni notevoli, dato che esse devono adeguarsi alle riforme delle scuole pubbliche, e che i dirigenti scolastici si troveranno in difficoltà per rendere compatibili le misure del decreto con quelle vigenti.

Coglie poi l'occasione per rammentare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 154 sul ridimensionamento della rete scolastica, deplorando i tagli di risorse per le Regioni, le quali sono state intaccate nelle loro competenze e non saranno in grado di effettuare una programmazione efficiente.

Avviandosi alla conclusione, richiama le misure previste nel Piano programmatico (atto n. 36), che è contraddittorio a suo avviso rispetto alla disciplina vigente e si colloca in posizione incerta quanto alla gerarchia delle fonti. Ritiene dunque che la scuola sia stata sottoposta ad una pericolosa tensione la cui responsabilità primaria è di questa maggioranza.

La senatrice [FIORONI](#) (PD) si associa a quanto già espresso dai membri del suo schieramento, giudicando altresì il decreto-legge n 137 conservatore e sterile, oltre che in contrasto con la complessità del settore. Esso prescinde infatti da ogni riflessione pedagogico-culturale e non affronta le carenze strutturali del comparto.

Occorre invece a suo giudizio una riflessione seria, tanto più che si riscontra ancora un profondo divario tra Nord e Sud e tra contesti socio-culturali diversi per quanto attiene ai livelli di preparazione degli studenti. Ritiene indispensabile bilanciare la qualità e la quantità dell'istruzione anche al fine di rendere i giovani in grado di competere nel mondo del lavoro, in cui spesso l'offerta non soddisfa la domanda.

La reintroduzione del maestro unico, ispirata solo a ragioni di razionalizzazione, testimonia l'assoluta non curanza rispetto alla delicatezza dei problemi e alle necessità del diritto allo studio. Ciò è tanto più grave a suo avviso in quanto non si va incontro all'esigenza dell'utenza con pesanti ripercussioni anche sull'occupazione femminile.

Sarebbe stato perciò preferibile, prosegua, rivedere il sistema della pubblica istruzione nel suo complesso in considerazione dei ritardi che l'Italia sconta nei confronti dell'Europa, ancor più evidenti in quanto si taglia prioritariamente su ricerca e innovazione.

Nel rammentare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 112 in merito al blocco del *turn over* nelle università, sollecita un approfondimento ulteriore in merito all'autonomizzazione degli atenei.

Ricorda infine che le disposizioni sul ridimensionamento della rete scolastica saranno attuate secondo i parametri del Piano programmatico, che di fatto non permette reali risparmi ma provocherà profondi danni sociali.

La senatrice [BERTUZZI](#) (PD) richiama in primo luogo l'esperienza innovatrice della Regione Emilia-Romagna, che si caratterizza per un sistema educativo di qualità, al quale partecipano tutti i soggetti interessati, concordando il rispettivo contributo alla formazione di cittadini consapevoli. Tale sistema plurale ha dato ottimi risultati anche in termini di integrazione, seguendo modelli che occorrerebbe sostenere anziché mortificare. In questa prospettiva, gli enti locali hanno svolto un ruolo determinante, favorendo la conformazione del tempo scuola prolungato come non solo assistenziale. I cambiamenti in atto rischiano tuttavia di stravolgere le attuali abitudini di vita familiare, con inevitabili ripercussioni proprio sugli enti territoriali, tanto più alla luce degli interventi di razionalizzazione che finiranno per danneggiare proprio le fasce più deboli.

Nel lamentare che conseguenze così dannose sono provocate per mere esigenze di bilancio, si dichiara certa che i cittadini comprenderanno in pieno le rispettive responsabilità e non le dimenticheranno facilmente.

Del resto, giudica assai inquietante che il Governo abbia inteso avviare le riforme proprio dal segmento formativo che funzionava meglio e per di più senza un reale confronto con le parti sociali, attraverso norme disseminate nei più svariati provvedimenti di urgenza.

Conclude auspicando che almeno nei regolamenti attuativi la maggioranza acquisisca consapevolezza dei danni che rischia di creare e si dimostri più disponibile al dialogo.

Il senatore [RUSCONI](#) (PD) richiama in primo luogo le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio secondo cui il tempo pieno nella scuola elementare sarà portato al 60 per cento.

Calcoli di fonte ministeriale prevedono invece che il tempo pieno subirà un forte ridimensionamento. Nel sollecitare quindi un chiarimento inequivoco su questo punto, lamenta che il Governo in carica consideri la scuola come un costo anziché come un investimento, una speranza per il futuro. Si augura pertanto che almeno la Commissione abbia il coraggio di resistere ai continui tentativi di saccheggio delle risorse destinate alla formazione, quasi che esse costituissero un canale di sperpero da arginare.

Entrando nel merito del decreto-legge n. 137, giudica superflui i primi tre articoli. Con riguardo all'insegnamento dell'educazione civica, rammenta infatti che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 affrontava già tale tematica. Piuttosto, ritiene essenziale configurare tale disciplina come materia autonoma, con una propria valutazione, definendo nel contempo con precisione chi sia responsabile del relativo insegnamento.

Quanto al voto in condotta, rammenta che non è mai stato abrogato, tanto che l'unica innovazione è rappresentata dal passaggio dai 7 ai 5 decimi ai fini della bocciatura.

Sottolinea poi che la scuola è fatta dagli insegnanti, il cui stipendio - nonostante le fallaci affermazioni del ministro Brunetta - è assolutamente irrisorio. Con particolare riferimento agli specialisti di inglese, si domanda con quale entusiasmo essi potranno tornare ad insegnare altre materie dopo la specializzazione conseguita.

Nel ribadire di ritenere essenziale la garanzia del tempo pieno per tutti coloro i quali scelgano di frequentarlo, svolge alcune considerazioni in ordine al Piano programmatico sulla scuola, di cui sottolinea l'intima connessione con il decreto-legge in esame. In particolare, lamenta le difficoltà connesse ad elaborare i nuovi curricula entro il prossimo mese di gennaio, entro il termine per le iscrizioni degli alunni. Deplora altresì il centralismo che sottende tutte le misure del Piano, sul quale peraltro non si è ancora espressa la Conferenza unificata Stato-Regioni ed autonomie locali.

Dopo aver accennato alle problematiche connesse alle scuole di montagna, evidenzia le difficoltà delle scuole paritarie, cui la legge finanziaria impone anche un pesante definanziamento.

Elenca indi quattro punti cruciali, in ordine ai quali si attende una risposta concreta dal Governo e dalla maggioranza: la garanzia di soddisfare tutte le richieste di tempo pieno, atteso che la scelta delle famiglie sarà ora limitata alle 24 o 40 ore; l'autonomia dell'educazione civica rispetto alle altre materie in ogni ordine e grado di scuola; la definizione delle modalità con cui sarà reinvestito il 30 per cento dei risparmi a favore della valorizzazione dei docenti; il mantenimento delle scuole di montagna. Con riguardo al reinvestimento del 30 per cento dei risparmi, chiarisce peraltro che la proposta del Partito democratico è di utilizzare una parte cospicua di tali risorse per garantire la gratuità del percorso formativo degli insegnanti.

Dichiara poi la disponibilità del proprio schieramento politico ad un confronto costruttivo volto a garantire serietà alla scuola. Si chiede peraltro come farà il Governo a sostenere ancora il prestigio della professione docente, alla luce dei colpi inferti dai più recenti provvedimenti, tanto più al Sud dove le strutture sono minori, così come le alternative.

Il senatore [ASCIUTTI](#) (PdL) osserva che in Italia la mobilità sociale è purtroppo limitata ad un misero 4 per cento. Negli anni Sessanta, l'insegnante era ancora una professione di prestigio e di ascesa sociale, mentre successivamente il sindacato ne ha minato le basi, creando le condizioni per una scuola asfittica, dove il docente non trova soddisfazione, né senso di appartenenza.

Nel rammentare che le scuole di montagna sono quelle che hanno almeno un plesso sopra i 600 metri, precisa che la chiusura delle sezioni con meno di 50 alunni non le riguarderà.

Quanto al tempo pieno, il Piano programmatico sancisce chiaramente che la riduzione da 30 a 27 ore riguarda solo le classi a tempo normale, atteso che per quelle a tempo pieno sono previsti due docenti. Conviene pertanto con la previsione del Presidente del Consiglio di un incremento al 60 per cento delle classi a tempo pieno, utilizzando il reinvestimento del 30 per cento dei risparmi.

Passando alle competenze relative a "cittadinanza e Costituzione", fa presente che l'articolo 1 risulta sufficientemente chiaro stabilendo inequivocabilmente che si tratta di attività da svolgere nel monte ore complessivo delle aree storico-geografica e storico-sociale. Si tratta del resto di iniziative rivolte ai docenti, sul cui merito si può discutere ma di cui non si può contestare la chiarezza.

Conviene invece con il senatore Rusconi sulla necessità di valorizzare, anche economicamente, la funzione docente, restituendole dignità sociale. In proposito, giudica negativamente il sistema delle graduatorie per il reclutamento, stigmatizzando le decina di migliaia di nomine a tempo determinato effettuate annualmente.

Quanto all'articolo 3 del decreto-legge n. 154, da più parti criticato, osserva che i poteri sostitutivi del Governo sono previsti solo in caso di inadempienza delle Regioni, in una logica condivisibile di assunzione di responsabilità. La legge già prevede del resto la possibilità di deroga ai parametri del dimensionamento, ma si deve trattare di casi eccezionali e non della normalità.

Conclude, richiamando l'*iter* di approvazione della legge n. 148 del 1990, in cui sono stati posti molti dei temi ancora oggi all'esame del Parlamento.

La senatrice [BASTICO](#) (PD), espresso rammarico per l'assenza del Governo, dà conto delle forti preoccupazioni che animano il Paese di fronte a tagli insostenibili che determinano una grave inversione di tendenza rispetto al passato e la sostanziale destrutturazione di parti fondamentali del sistema scolastico.

Secondo alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal ministro Gelmini, il risparmio di risorse sulla scuola pubblica sarebbe motivato dall'esigenza di conferire maggiore capacità di scelta alle famiglie, favorendo così l'accesso alle scuole private. Il Partito democratico ha invece sempre avuto un'idea di scuola affatto diversa, volta ad assicurare a tutti, nessuno escluso, il livello di istruzione minimo necessario per essere cittadini consapevoli. Questo livello essenziale di istruzione è stato individuato in dieci anni di istruzione obbligatoria, successivamente ai quali gli studenti potessero scegliere autonomamente come proseguire il proprio percorso formativo. In questo senso, l'intento dell'ex ministro Moratti di anticipare la divaricazione fra percorso professionale e percorso formativo al termine della terza media rappresentava già un arretramento.

Né appare in alcun modo condivisibile la prospettiva indicata dal ministro Gelmini di rivedere i curricula sulla base di una mescolanza fra le Indicazioni nazionali elaborate dalla commissione Bertagna e quelle successivamente redatte dalla commissione Ceruti. Ciò non tiene infatti in adeguata considerazione la profonda differenza culturale fra le due impostazioni, anche in termini di contenuti. Per applicare l'impostazione innovativa promossa dal Centro-sinistra occorre infatti un numero di ore ben superiore alle 24 imposte, soprattutto per affiancare all'insegnamento tradizionale modalità più confacenti alla società contemporanea.

Prende indi atto delle rassicurazioni in ordine al tempo pieno, manifestando tuttavia scetticismo, atteso che per ogni classe di tempo pieno in più occorre un docente aggiuntivo, in netto contrasto con i tagli apportati.

Con la riduzione di sei ore nette alla settimana sul normale insegnamento si perde del resto un passaggio fondamentale della scuola prefigurata dal Centro-sinistra, il cui obiettivo primario era l'omogeneizzazione delle condizioni di partenza sociale, economica e culturale dei bambini,

che la scuola attuale ancora non riesce a realizzare. È noto infatti che alle scuole medie la maggior parte dei risultati migliori è conseguita da ragazzi che provengono da contesti socio-culturali benestanti, mentre la gran parte dei risultati mediocri appartiene a studenti di famiglie più disagiate. Il Partito democratico aveva perciò lavorato appassionatamente in questa direzione, a partire dalla scuola dell'infanzia, dove ora l'abolizione delle compresenze arrecherà danni gravissimi. Né va dimenticato che l'uscita anticipata dei bambini da scuola avrà conseguenze pesanti sul lavoro femminile.

Dopo aver criticato la marginalizzazione delle sezioni primavera, che assicuravano il rispetto delle specificità dell'infanzia, in favore di un ritorno all'anticipo, deplora lo smantellamento dell'obbligo di istruzione. Rammenta poi che il Partito democratico aveva avviato una riflessione importante sul rinnovamento della scuola secondaria superiore, a partire dall'istruzione tecnica e professionale. L'approccio di Centro-destra favorisce invece i licei, determinando un prevedibile ridimensionamento dell'istruzione tecnica e la regionalizzazione dell'istruzione professionale.

Quanto al personale docente, il Partito democratico si era seriamente impegnato per la stabilizzazione dei precari, approvando un piano di assunzioni per 150.000 docenti in tre anni. Il Governo in carica ha tuttavia dimezzato la seconda *tranche* di assunzioni, provocando così l'impennata dei contratti a tempo determinato lamentati dallo stesso senatore Asciutti.

La riduzione di 87.000 cattedre in tre anni preclude del resto qualunque possibilità di assunzione per i precari, con effetti di devastazione sociale incommensurabili. Al riguardo, rammenta che, durante la crisi Alitalia, l'intero Paese si è mobilitato per la sorte di 3.500 esuberanti ovvero di 20.000 posti di lavoro in caso di fallimento. Con riguardo alla scuola, si tratta di 42.000 posti all'anno per un triennio, secondo un ritmo che il Paese non può reggere.

Ella nega poi che i tagli imposti siano necessitati da una condizione di spesa scolastica fuori controllo. Precisa infatti che nel 1990 la spesa scolastica era pari al 3,9 per cento del PIL, mentre nel 2007 era pari al 2,8 per cento, registrando una sensibile riduzione. Rispetto alla spesa complessiva dello Stato, la spesa per la scuola nel 1990 era pari al 10,3 per cento e nel 2007 era scesa all'8,8 per cento. Ciò, nonostante un incremento della popolazione scolastica pari a 150.000 allievi.

Né corrisponde al vero, prosegue, che il bilancio della scuola sia tutto devoluto a oneri per il personale. Tale affermazione esclude infatti la spesa di Regioni ed enti locali, che hanno la responsabilità sull'edilizia scolastica e su altri interventi di carattere strutturale. Nel complesso, la spesa per il personale ammonta quindi solo al 74 per cento.

Quanto alla riorganizzazione della rete scolastica, ella riconosce che non tutte le Regioni abbiano compiuto il loro dovere. Il Piano programmatico del ministro Gelmini mette tuttavia a rischio la scuola come istituzione capillare sul territorio.

Non deve quindi stupire, conclude, se le manifestazioni spontanee contro gli interventi del Governo raccolgono consensi trasversali.

Il senatore [PEDICA](#) (*IdV*) giudica improprio il confronto con situazioni di circa trent'anni fa, le quali non possono fungere da motivazione per le misure previste nel decreto-legge n. 137 e in particolare per la reintroduzione del maestro unico. Le problematiche della scuola devono a suo giudizio essere affrontate in maniera condivisa atteso che non si tratta di questioni di parte, come invece dimostra il provvedimento del Governo, adottato senza alcun confronto con gli operatori interessati. Il disegno di legge n. [1108](#) è infatti a suo avviso frutto della volontà del Ministro dell'economia e delle finanze di reperire fondi a scapito del settore scolastico, imponendo peraltro decisioni blindate al ministro Gelmini.

Pone poi in evidenza la drammatica situazione dei precari, i quali non hanno alcuna prospettiva di stabilizzazione e preannuncia barricate per difendere la scuola italiana, tanto più che le proteste di questi giorni hanno un carattere trasversale.

Si dichiara inoltre sconcertato dalle affermazioni del senatore De Eccher in merito al rischio di comportamenti devianti a causa delle eccessive ore dedicate allo studio, a dimostrazione dello scarso rispetto nei confronti dei ragazzi volenterosi.

Preannuncia altresì la presentazione di emendamenti volti a migliorare il testo, auspicando che il Governo non intenda chiudere le porte al dialogo attraverso la questione di fiducia, tanto più che lo strumento del decreto-legge già mortifica il confronto. Rivendica quindi la battaglia durissima che l'Italia dei Valori sta svolgendo sia in Parlamento che nel Paese, per contestare una riforma imposta in tempi fra l'altro assai stretti.

Invita indi a tenere in debita considerazione la mobilitazione delle scuole, che si estenderà anche alle università come risposta alle responsabilità pesanti del ministro Gelmini e del presidente Berlusconi, i quali si sono dimostrati sordi rispetto alle richieste dei genitori e dell'opposizione. Tale modo di agire provoca a suo avviso disaffezione a tutti i livelli e non permette una discussione fruttuosa sul merito delle proposte.

Pur ritenendo condivisibile in linea di principio il voto in condotta, si dichiara contrario alla introduzione del maestro unico, in quanto reputa più utile per il bambino avere più riferimenti. A tale riguardo auspica una riflessione ulteriore da parte del Ministro, altrimenti sarà troppo tardi per fronteggiare i danni irreversibili causati al Paese. Ribadisce peraltro le critiche già espresse circa le illegittime motivazioni di cassa che hanno ispirato il provvedimento, tanto più che esso ha colpito un segmento efficiente della scuola italiana.

Dopo aver brevemente accennato all'esigenza di corrispondere l'adeguamento delle borse di studio ai dottorandi e ai ricercatori, reputa inaccettabile che a fronte di drastici sacrifici economici l'Esecutivo destini ingenti risorse per accordi internazionali, in particolare nei confronti della Libia.

Pone in luce altresì i rischi derivanti dalla ghettizzazione insita nella mozione approvata alla Camera circa le classi differenziate per gli alunni stranieri, in quanto non è frutto di un'analisi dettagliata.

Rivendica quindi l'atteggiamento propenso al dialogo manifestato dall'Italia dei Valori, a cui non è corrisposto analogo comportamento da parte del Centro-destra che, a suo avviso, subirà comunque le conseguenze della riforma prevista considerato che essa è assolutamente parziale. Il suo Gruppo condurrà dunque un'opposizione serrata per salvaguardare un settore che rappresenta un investimento fondamentale per il futuro dei giovani, tanto più che la società è in continua evoluzione.

Non essendoci altri iscritti in discussione generale, il [PRESIDENTE](#) dichiara concluso il dibattito e rinvia il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 17.